



Il progetto

La Chiesa italiana chiede di pensare a regole buone per gli stranieri che hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili. Attenzione anche a chi ha già un contratto di lavoro e a chi ha potuto fare un'esperienza di servizio civile



Migranti in coda, sotto la neve, in attesa di un pasto caldo in una struttura di accoglienza di Belgrado, capitale della Serbia
Ansa

Galantino: sì ai permessi umanitari

Il segretario Cei: bene cittadinanza e ospitalità diffusa, no condizionato ai Cie

LUCA LIVERANI
ROMA

«Un titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale a giovani uomini e donne che da oltre un anno sono nei Cas (i centri di accoglienza straordinaria) e nei centri di prima accoglienza». È una delle proposte del segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, lanciata alla presentazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato - domenica 15 gennaio - che papa Francesco ha voluto dedicare ai «Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce». In Italia sono un milione, di cui 25.772 non accompagnati. Alla conferenza hanno partecipato anche il vescovo Guerino Di Tora, presidente di Migrantes e della Commissione Cei per le migrazioni, e il direttore generale di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego.

Galantino: permessi per protezione sociale Per il segretario della Cei questo permesso di soggiorno dovrebbe essere concesso a quanti «hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili o addirittura già hanno un contratto di lavoro; a coloro che hanno potuto, speriamo presto, fare un'esperienza di servizio civile, ma anche a chi ha una disabilità o un trauma grave, è in fuga da un disastro ambientale o dal terrorismo». Insomma, per Nunzio Galantino «ripartire dalla legalità è un atto di intelligenza politica».

«Cinque sì, due no e un no condizionato» Il sì a un permesso di soggiorno «per protezione umanitaria o sociale» è uno dei «cinque sì» pronunciati da Galantino assieme a «tre no», di cui uno «condizionato». Un «sì» anche per approvare una legge «che allarga la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo ciclo scolastico». Un «sì» per una legge «che tutela i minori non accompagnati, non destinandoli a nuovi orfanotrofi». «Sì» anche «all'identificazione dei migranti che arrivano tra noi, per un'accoglienza attenta alla diversità» in forme di accompagnamento che creino «sicurezza per loro e per la comunità che li accoglie». «Sì» anche «a un'accoglienza diffusa, in tutti i comuni italiani, dei migranti forzati», in collaborazione «con le realtà associative, della cooperazione sociale ed ecclesiale».

Il segretario della Cei dice «no a forme di chiusura di ogni via legale di ingresso nel nostro Paese, che sta generando un popolo di irregolari», (vedi servizio accanto, ndr). Un «no» netto anche «a investire più nella vendita delle armi che in cooperazione allo sviluppo, in accordi internazionali per percorsi di rientro, in corridoi umanitari».



Il vescovo Nunzio Galantino

Protocollo di intesa col ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia, utilizzando i fondi dell'8x1000

Un corridoio umanitario Cei per i profughi dal Corno d'Africa E a questo proposito Galantino annuncia che anche la Cei - sul modello avviato da Comunità di Sant'Egidio, Valdesi ed Evangelici - firmerà oggi «un protocollo di intesa col Ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia, utilizzando anche per questo i fondi provenienti dall'8x1000».

Sui Cie un «no condizionato». Sull'apertura di nuovi Centri di identificazione ed espulsione Galantino sostiene di «non poter non condividere il "no" affermato dalle realtà del mondo ecclesiale» se queste strutture «dovessero continuare a essere di fatto luoghi di intrattenimento e reclusione». Un «no condizionato» però dall'«assicurazione successiva» del premier e del ministro dell'Interno «sulla diversa natura, anche se non ancora precisata, dei Cie».

Di Tora: i minori migranti inizio di una storia nuova Per monsignor Di Tora, i minori migranti «saranno il futuro della società», chiamati insieme agli altri «a costruire un mondo di umanità e di pace, che oggi non sperimentano e dal quale quindi debbono fuggire». Il Papa «c'invita a vivere la nostra fede nella concretezza. Non possiamo immaginare una vita cristiana che non tiene conto o mette da parte questa realtà». Non è, precisa, «la fine di un'epoca, la fine della storia, ma l'inizio di una storia nuova».

Perego (Migrantes): raddoppiati i non accompagnati Il direttore di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego, nella sua dettagliata e puntuale disamina sul fenomeno dei migranti minorenni ricorda che i minori stranieri non accompagnati «sono più che raddoppiati rispetto al 2015: siamo passati da 12.360 a 25.772, di 80 nazionalità diverse». Due i nodi da sciogliere: adeguare gli strumenti per identificare l'età, che oggi «lasciano un dubbio di più o meno due anni col rischio» di non tutelarne molti, e ancora di più la mancanza di strutture adeguate: i grandi Centri di accoglienza straordinaria «ne ospitano l'85% mentre solo meno di 2mila sono in un progetto Sprar», le piccole strutture diffuse sul territorio ad opera dei Comuni.

I «grazie» del premier Gentiloni e del presidente Grasso In un messaggio il capo del governo Paolo Gentiloni rivolge «un sentito riconoscimento» a Migrantes: «Senza il prezioso contributo di realtà» come la Fondazione Cei «non avremmo potuto offrire riparo nel solo 2016 a 180mila persone insieme ad un numero crescente di minori». In un messaggio anche il presidente del senato Pietro Grasso sottolinea che i minori non accompagnati sono «prima di tutto bambini in pericolo a cui è stata derubata l'infanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

Gabrielli: manca un modo per entrare in Italia legalmente. Critica Lega Nord

Sui flussi d'ingresso e la possibilità di adottare misure sicure e legali - come l'istituzione dei corridoi umanitari - per l'ingresso nel nostro Paese anche il Capo della Polizia Franco Gabrielli conferma: manca un modo di entrare in Italia legalmente. «Oggi non ci sono forme lecite di ingresso nel nostro Paese» ha detto Gabrielli di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza, confermando che «non ci sono strumenti per chi vuole fare un percorso di integrazione legale nel nostro Paese». Intanto, c'è anche chi critica le dichiarazioni di Galantino. Come sempre, quando il tema riguarda i migranti, i primi a scagliarsi sono gli esponenti della Lega Nord. «Dice no ai Cie perché sono luoghi di reclusione. Ridicolo» commenta il governatore lombardo, Roberto Maroni. «I Cie li avevo inventati io - aggiunge - sono centri chiusi e controllati, dove gli immigrati clandestini devono essere rinchiusi e detenuti in sicurezza, per poterli identificare ed espellere». Mentre Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana sottolinea che quella di Galantino «è l'ennesima, autorevole, voce che si aggiunge al coro di no che ha accolto finora la proposta di riaprire un Cie in ogni regione avanzata dal ministro Minniti». «Si ai Cie per chi delinque» è invece la posizione di Carlo Giovanardi, senatore di Idea -Popolo e Libertà.

Gli ingressi legali? Solo 30mila

Il decreto flussi del 2016 conferma la tendenza al ribasso

ROMA

Certa retorica populista ripete che bisogna cacciare gli immigrati irregolari, ma accogliere a braccia aperte chi vuole immigrare rispettando le leggi per lavorare onestamente. Peccato che - di fatto - entrare legalmente per lavorare oggi è cosa quasi impossibile. Ma siccome l'economia italiana continua ad avere bisogno di manodopera in molti campi - ristorazione, turismo, cura della persona, con 9 stranieri su 10 operatori - gli ingressi irregolari e il lavoro nero sono una realtà che fingiamo di ignorare. Lavoratori che non arrivano certo coi barconi, ma con permessi turistici che nel 2015 sono stati circa 1,8 milioni. Una parte di questi rimangono alla scadenza, i cosiddetti *overstayers*. Quasi 50mila i permessi per ricongiungimenti familiari. E solo 5mila, alla fine, quelli per chi deve lavorare. La radiografia del *Dossier immigrazione* è chiara. La crisi economica ha contribuito a stringere ulteriormente lo spiraglio degli ingressi legali per lavoro. Abolito dalla Bossi-Fini l'ingresso "per sponsor" - previsto dalla legge Turco-Napolitano

L'analisi

Una volta rappresentavano un canale importante. Oggi sugli arrivi in Italia pesano di più ricongiungimenti familiari e motivi di studio

con enti e associazioni che garantivano per il migrante in arrivo, il decreto flussi annuale è ormai una fonte quasi essiccata. Quello del 2015 prevedeva infatti 17.850 permessi per lavoratori stranieri, di cui però ben 12.350 riservati alla conversione di permessi già esistenti per motivi di studio o altro. Solo 5.500 i nuovi permessi di soggiorno. Numeri analoghi nel decreto flussi del 2016: 30mila i posti previsti, di cui però 13mila per lavoratori stagionali, altri 12 mila riservati alla conversione di permessi di altro tipo già esistenti

ti, solo 5mila, ancora meno dell'anno precedente, i permessi per nuovi ingressi.

Il canale di ingresso regolare più consistente resta quello dei ricongiungimenti familiari, 48mila nel 2015 (ultimi dati disponibili). Permessi che tra l'altro favoriscono l'integrazione degli stranieri e prevengono la devianza: tra gli stranieri in carcere infatti, 9 su 10 sono *single*, mentre la percentuale dei detenuti che hanno famiglia è addirittura inferiore a quella dei detenuti italiani con moglie e figli.

Un numero consistente di ingressi regolari è per motivi di studio - 51.878 - per i quali il decreto flussi, come abbiamo visto, riserva una quota consistente per la conversione in permessi per lavoro. Numeri molto contenuti altre tipologie di permessi: 12.548 per motivi diplomatici; 8.965 per religiosi e suore; 5.317 per gare sportive; 2.169 per cure mediche; 1.842 per adozioni; 670 per vacanze lavoro, volontariato, servizio civile europeo; 500 infine per protezione sociale cioè vittime della tratta o del caporalato.

Luca Liverani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seicento sacchi a pelo per la tendopoli

SAN FERDINANDO (REGGIO CALABRIA)

La tendopoli di migranti a cavallo tra il territorio di San Ferdinando e Rosarno è ormai da anni una triste realtà. E il freddo e la neve di questi giorni ne aggravano la situazione. Sono diverse le persone che, come "novelli buon samaritani", si accostano agli ospiti per donare loro coperte, giubbotti e quanto possa servire per ripararsi dal gelo. L'unità di crisi creata dalla Prefettura di Reggio Calabria, in collaborazione con il parroco del Bosco di Rosarno, don Roberto Meduri, don Pino Demasi e Bartolo Mercuri per l'associazione "Il Cenacolo" strettamente in contatto con il vescovo della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, Francesco Milito, ha già

consegnato oltre seicento sacchi a pelo capaci di resistere fino a 20 sotto zero.

«La Chiesa locale rimane disponibile per qualsiasi tipo di aiuto - afferma Milito - e ringrazio la Prefettura e le parrocchie per la tempestiva risposta ai bisogni di chi in questo momento si trova in grave difficoltà per via del freddo. Ciò è segno che la collaborazione rende tutto possibile».

E il brusco calo delle temperature, al momento, non sembra cedere.

A Rosarno Chiesa e prefettura in campo per aiutare gli oltre 2mila migranti nelle tende

Rosario Rosarno
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella tendopoli attualmente vivono circa duemila persone, più altri 400 migranti trovano riparo in un'ex fabbrica adiacente. Anche nelle campagne tra Rosarno e Rizziconi si contano oltre quattrocento persone, che vivono in alloggi di fortuna. Il sindaco di San Ferdinando, Andrea Tripodi conferma i numeri dell'emergenza. «Gestire una situazione del genere, col freddo, è davvero difficile - ammette - Le condizioni igienico-sanitarie sono insopportabili e l'anarchia creata in quel che è un vero e proprio villaggio è insostenibile. Il tavolo aperto con la Prefettura ha dato avvio alle procedure per il nuovo campo tende costituito da una vigilanza interna ed esterna».

Belgrado, il dramma dei profughi

BELGRADO

ABelgrado il gran freddo con neve e ghiaccio sta creando condizioni drammatiche e al limite della sopravvivenza per i circa 2 mila migranti e profughi che da mesi bivaccano nel parco e nella vasta area antistante la stazione ferroviaria. Dopo la chiusura della rotta balcanica lo scorso marzo, migliaia di migranti sono rimasti praticamente bloccati nei vari Paesi della regione, impossibilitati a proseguire il viaggio verso l'Europa occidentale.

«Abbiamo lanciato loro un appello pressante, invitandoli a trasferirsi nei centri di accoglienza, garantendo il trasporto in autobus e senza chiedere loro i documenti. Ma pochi accettano, hanno paura di non poter continuare il viaggio verso la Ue», ha det-

to Ivan Miskovic, portavoce del commissariato serbo per l'assistenza ai profughi.

In loro aiuto comunque dall'inizio dell'ondata di gelo si sono mobilitate ong e organizzazioni umanitarie, in primo luogo la sezione serba dell'Acnur e Medici senza frontiere che hanno messo a disposizione coperte, cibo e generi di conforto che distribuiscono quotidianamente. A Belgrado da una

Migliaia di afghani e pachistani intrappolati e al freddo dopo la chiusura della rotta balcanica

settimana le temperature oscillano fra i meno 15-20 gradi della notte e del primo mattino e i meno 8-10 del corso della giornata.

I migranti - in prevalenza afghani e pachistani, quasi tutti uomini fra i 25 e i 30 anni - non hanno un adeguato abbigliamento invernale né scarpe adatte a neve e ghiaccio. «Le ultime tre notti sono state insopportabili», racconta Asif, 18 anni, proveniente dall'Afghanistan. «Ci accalchiamo e ci stringiamo intorno a un falò per tremare di meno. Ma il tutto dura poco, non più di un paio d'ore. Il resto del tempo lo passiamo nel gelo assoluto». «Fa molto freddo, ma non abbiamo dove altro andare», aggiunge Kaship Han, anche lui giovane afghano. «Io non voglio tornare indietro. Voglio andare in Ungheria e da lì in Italia».